

## DICHIARAZIONE DEGLI IMPUTATI NEL PROCESSO PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

(Inchiesta Ferrari-Dalla Costa-Mastelloni)

I sottoscritti, imputati di associazione sovversiva nel processo che la Corte d'Assise di Venezia inizierà il 29 maggio nell'Aula Bunker di Mestre,

**denunciano** di essere sottoposti da più di quattro anni a varie misure persecutorie da parte di CC e Magistrati a causa: a) della loro partecipazione alle lotte rivendicative e politiche delle masse proletarie e popolari, lotte per il posto di lavoro, per il salario, per la casa, per la salute, per la sicurezza, lotte contro la partecipazione alle guerre imperialiste, contro il riarmo, contro l'inquinamento e contro la repressione; b) della loro partecipazione ad iniziative atte a permettere ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe di esercitare il diritto di pensiero e di parola;

**rivendicano** la giustezza di queste lotte, la giustezza dell'opposizione all'abbandono della solidarietà e della lotta di classe che le forze del regime e le autorità dello Stato cercano di imporre tra le masse e in particolare tra i prigionieri politici, la giustezza della solidarietà popolare con i prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe;

**dichiarano** che il procedimento giudiziario per associazione sovversiva cui sono sottoposti è un procedimento unicamente intimidatorio, che è stato promosso e condotto con il solo scopo di far desistere da attività politiche, di far sciogliere organismi e di stroncare iniziative che formalmente le autorità statali non proibiscono perchè la loro esistenza fa parte dei diritti conquistati dalle masse popolari nel corso di lunghe lotte, a partire dalla Resistenza contro il nazifascismo e difesi contro il regime democristiano;

**denunciano** le analoghe iniziative intimidatorie che CC e Magistrati continuano a condurre ancora in questo periodo contro membri di vari organismi, in particolare il *Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione*, la redazione della rivista *Il Bollettino, Solidarietà Proletaria*, il *Laboratorio di Comunicazione Antagonista Kamo* di Bologna, nell'ambito della linea generale seguita attualmente dalla classe dominante e dal suo Stato di eliminazione dei diritti di propaganda, di organizzazione, di manifestazione e di sciopero conquistati dalle masse popolari del nostro paese;

**dichiarano** che nessuna misura persecutoria li indurrà ad abbandonare il loro ruolo nella lotta *per difendere* le conquiste realizzate dalle masse popolari del nostro paese con la Resistenza e con le lotte degli anni successivi contro la classe dominante e il suo Stato che giorno dopo giorno cercano di cancellarle, e *per sviluppare* ed accrescere queste conquiste fino all'instaurazione della società comunista;

**invitano** tutti gli organismi proletari e popolari a solidarizzare rafforzando e sviluppando la lotta, coscienti che la sconfitta di questa manovra persecutoria rafforza la libertà di tutti gli organismi proletari e popolari.

Su questa base i sottoscritti affronteranno il processo per «associazione sovversiva».

Vicenza, 14 maggio '89

Bassi Donatella  
Chiaia Adriana  
Crescenzo Lorianò  
Cornale Romeo  
Dorigo Paolo  
Gioppo Maurizio

Lo Muscio Carmina  
Maj Giuseppe  
Meggiolaro Giovanni  
Melia Domenico  
Righetto Luciano

## Dichiarazione letta e messa agli atti nella prima udienza del processo presso la Corte d'Assise di Venezia

4

Noi imputati del processo, in coerenza con l'attività condotta in tutti questi anni a difesa dei diritti dei prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe e dei proletari prigionieri, protestiamo contro la violazione degli elementari diritti umani e civili compiuta dal Giudice Istruttore di Forlì dr. Ferretti (Ordinanza del 23 maggio '89) e dai CC che hanno costretto al prelievo coatto dei capelli, nonostante il loro rifiuto, i detenuti:

Fabio Ravalli (carcere di Teramo), Maria Cappello (carcere di Roma), Franco Grilli (carcere di Trani), Flavio Lori (carcere di Trani), Fulvia Matarazzo (carcere di Latina), Enzo Grilli (carcere di Trani), Stefano Minguzzi (carcere di Cuneo), Fausto Marini (carcere di Livorno), Marco Venturini (carcere di Firenze), Daniele Bencini (carcere di Novara), Vincenza Vaccaro (carcere di Roma), Tiziana Cherubini (carcere di Ancona), Rossella Lupo (carcere di Teramo), Franco Galloni (carcere di Cuneo) e hanno negato ad essi persino la richiesta di assistenza dell'avvocato difensore al prelievo coatto.

Protestiamo anche per i continui soprusi di altro genere cui questi detenuti sono sottoposti.

Siamo consapevoli che questa Corte non ha responsabilità diretta in quanto denunciato e chiediamo che anch'essa si associ alla nostra protesta e che il Presidente trasmetta quanto da noi denunciato alla Procura competente per i reati commessi dagli autori della violazione dell'integrità personale dei detenuti da noi denunciata.

Dichiariamo che per protesta ci asterremo per un'ora dall'assistere all'udienza e lasciamo l'aula.

Mestre, 29 maggio '89

## Dichiarazione degli imputati a provvisoria conclusione del processo

Il 20 giugno la Corte d'Assise di Venezia, dopo aver respinto la richiesta di assoluzione preliminare degli imputati e la eccezione di nullità del rinvio a giudizio, ha dichiarato che la magistratura di Venezia non è competente, per territorio, a trattare l'accusa di associazione sovversiva elevata contro i 19 imputati dell'«inchiesta Mastelloni» e che competente è la magistratura di Milano. Di conseguenza il processo è sospeso e riprenderà, non si sa quando, a Milano.

E' incominciato cioè lo scaricabarile: perchè la magistratura veneziana si è accorta oggi e solo oggi della sua incompetenza?

L'«inchiesta Mastelloni» (con la sequela

di arresti, carcerazioni, perquisizioni e vessazioni varie che la costituiscono) aveva l'obiettivo:

- di liquidare il *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione* in quanto promotore tra le masse di iniziative di sostegno ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato e di conoscenza del loro pensiero,

- di liquidare *Il Bollettino* in quanto rivista che dà la parola ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato,

- di stroncare il collegamento di organismi rivendicativi popolari con l'esperienza dei prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato.

(Per un'esposizione più dettagliata dell'obiettivo dell'«inchiesta Mastelloni» rinviamo agli articoli sull'argomento pubblicati su *Il Bollettino* 35 e 36).

Questo obiettivo è un obiettivo della clas-

se dominante nel suo complesso. Essa incontra numerose e crescenti difficoltà nella gestione del suo Stato: le multiformi e rinnovate lotte rivendicative e le proteste popolari contro l'aumento dello sfruttamento economico e il peggioramento delle condizioni generali di vita, le contraddizioni tra interessi e gruppi prodotte dalla crisi economica, le contraddizioni tra interessi e gruppi create o alimentate dal regime DC nei 40 anni di governo, le relazioni economiche e politiche internazionali che rendono la classe dominante nel nostro paese insicura e preoccupata per la stabilità del suo regime politico. Il nostro paese è tra tutti i paesi imperialisti dell'Europa Occidentale (a parte l'Irlanda del Nord) quello con un numero maggiore di prigionieri politici. I prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato costituiscono per il regime politico del nostro paese una contraddizione aperta e più aperta che in tutti gli altri paesi imperialisti. Vari gruppi della classe dominante si sono dati e si danno da fare per «chiudere» questa contraddizione e mettono in campo soluzioni diverse: dalla promozione di collaborazione e dissociazione tra i prigionieri politici in tutte le varianti (da quella di marca DC a quella di marca DP) fino alla repressione pura e semplice.

Le misure prese contro il *Coordinamento*, *Il Bollettino*, i *Comitati contro la Repressione* (da quelle Mastelloni a quelle Spataro) rientrano in questo quadro, come vi rientrano le misure prese contro altri organismi. L'accusa specifica (art. 270 bis C.P.) era ed è puramente strumentale: in mancanza di questo articolo ne userebbero un altro. Il fatto importante è che per perseguire i loro obiettivi devono appigliarsi a qualche articolo di Codice Penale. E' vero che nel nostro paese è in atto da tempo una tendenza alla criminalizzazione delle idee, delle opinioni, dei giudizi, delle tesi e delle teorie dei comunisti e delle attività volte alla loro affermazione, come parte della più generale tendenza a cancellare dal nostro paese le conquiste economiche, politiche e culturali strappate dalle masse popolari nella eroica lotta contro il nazifascismo nella Resistenza e difese e ampliate nei ripetuti scontri contro il regime democristiano. Ma la resistenza opposta dalle masse popolari fa sì che la classe dominante non ha ancora la possibilità di realizzare completamente i suoi desideri. Come il bisogno di sfruttare più intensamente i lavoratori si maschererà nel perseguimento dell'abolizione del diritto di sciopero dietro l'«interesse legittimo degli utenti» (di cui la classe dominante in altro contesto si disinteressa assolutamente), così il bisogno di risolvere la contraddizione posta dall'esistenza dei prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato si deve mascherare dietro il perseguimento di associazioni sovversive anche dove non ci

sono.

L'obiettivo realmente perseguito e la strumentalità del ricorso al Codice Penale rendono ragione anche dei numerosi pressapochismi e irregolarità compiuti nell'istruttoria, della noncuranza e trascuratezza procedurale con cui è stata condotta (è un errore attribuire questi aspetti all'intelligenza e all'esperienza del magistrato). Questa era fin dall'inizio un'inchiesta che non mirava al risultato processuale, ma all'intimidazione. La magistratura deve ora gestire il fatto che l'obiettivo intimidatorio dell'inchiesta (liquidare il *Coordinamento*, *Il Bollettino*, i *Comitati contro la Repressione*) non è stato raggiunto e quindi vengono a galla le crepe del marchingegno giuridico messo in piedi tra cui anche che la magistratura veneziana ha trattato per anni un'inchiesta su cui non aveva competenza territoriale.

Con la sua decisione di «tirarsi fuori» riconoscendo la sua incompetenza territoriale, la Corte d'Assise di Venezia ha evitato di dover essa prendere posizione nel dilemma politico di cui si è trovata prigioniera: o apertamente sopprimere o apertamente legittimare il diritto di parola dei prigionieri politici

non dissociati dalla lotta del proletariato e ha scaricato la patata bollente alla magistratura di Milano.

Noi ribadiamo che l'iniziativa intimidatoria della magistratura si è trasformata in un imbroglio per chi l'ha promossa solo grazie alla resistenza che in generale la classe dominante incontra nel reprimere le lotte rivendicative del proletariato e delle masse popolari ed in particolare grazie alla resistenza dei prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato e dei membri dei *Comitati contro la Repressione*, resistenza che ha fatto fallire il piano intimidatorio. Dichiariamo che affronteremo anche il procedimento presso la magistratura di Milano decisi a continuare le nostre attività politiche e a non facilitare in nulla la cancellazione delle conquiste strappate dalle masse popolari del nostro paese; chiediamo a tutti gli organismi popolari e a tutti gli esponenti d'avanguardia del movimento popolare di essere solidali con noi e con le attività che conduciamo.

Vicenza 24 giugno 1989

**Il processo, rinviato a Milano e da Milano rifiutato e rinviato a Venezia, si tenne il 2 ottobre 1991 ed in prima udienza venne applicato un articolo del CPP che escludeva la possibilità di svolgere il processo sulla base degli indizi raccolti dal g.i. mastelloni; In questo modo fummo tutti assolti ma si impedì al sottoscritto come agli altri compagni di irridere e demolire pubblicamente le modalità istruttorie e la stessa concezione che stava alla base di quel processo. La cosa ci impedì anche di ricordare pubblicamente il compagno Rigolon ed i compagni prigionieri morti in carcere, e tante altre cose. Nella gestione che Il Bollettino dette del processo, prevalse l'attacco all'organo di stampa, per scelta tattica, mentre il dato più significativo della montatura era che si criminalizzava il lavoro politico nel territorio veneto contro la repressione e non solo, come se per incanto la solidarietà verso i prigionieri della lotta armata avesse reso legale l'impedimento a lavoratori e studenti di fare POLITICA fuori dal regime e dai suoi balzelli.**

(nota di Paolo Dorigo, militante comunista prigioniero m-l-m, 18-7-2005)